

Regali di Natale solidali Un nuovo negozio Emergency nella capitale

MASSIMO FRANCHI

IL LUOGO COMUNE CHE CI VUOLE TUTTI PIÙ BUONI A NATALE HA DA QUALCHE ANNO UNA DIMOSTRAZIONE PRATICA IMPORTANTE. Sotto le feste, Emergency apre i suoi negozi in tutta Italia: i regali comprati serviranno a finanziare gli ospedali disseminati in giro per il mondo.

La ong fondata da Gino Strada rilancia alla grande e quest'anno apre un negozio «dentro» la Banca d'Italia: i locali di Via Nazionale 193 sono stati concessi a Emergency in comodato d'uso gratuito e il negozio verrà inaugurato domani. All'interno merci prodotte espressamente per Emergency: giocattoli e libri per i bambini, dolci golosi, prelibatezze regionali, vini selezionati, cosme-

tici naturali, articoli per la casa, accessori e abbigliamento, piccoli gioielli etnici. E poi prodotti di artigianato dai paesi dove lavora la ong: tessuti, argenti, sciarpe, spezie e molto altro. Tra le tante idee regalo, ci sono anche i nuovi gadget personalizzati con il logo rosso - tazze, calamite, cappelli, shopper e giochi - e il calendario 2013 dal titolo «E smetterla con la guerra?», illustrato con le tavole dei più importanti vignettisti italiani. Per i non turisti e i non romani, rimane comunque la possibilità di trovare Negozi di Natale di Emergency più vicini a casa. L'elenco è lungo undici città: Bologna, Brescia, Ferrara, Firenze, Genova, L'Aquila, Livorno, Milano, Reggio Emilia, Torino e Trento. «L'anno scorso il ricavato lordo del solo negozio di Roma è stato di 230mi-

la euro a cui però vanno tolte le spese di affitto dei locali del palazzo Velli a piazza Sant'Egidio a Trastevere è stato di 30 mila euro. Quest'anno, grazie alla Banca d'Italia non avremo questo problema», spiega il responsabile del progetto Alfonso Sansone.

Il ricavato di tutti i Negozi di Natale quest'anno verrà destinato al Centro chirurgico e pediatrico di Goderich, in Sierra Leone, paese tra i più poveri al mondo. Dal 2001 a oggi i medici e gli infermieri di Emergency hanno offerto cure gratuite a quasi 400 mila persone. Ogni giorno oltre 130 pazienti vengono visitati presso il Centro chirurgico e pediatrico di Goderich, situato nei sobborghi della capitale Freetown. Anche un solo acquisto ai Negozi di Emergency sarà un regalo di Natale

Monografiche degli artisti di Sant'Egidio

DUPLICAZIONITRADUZIONITRASFORMAZIONI è la mostra di Marianna Caprioletti, curata da Cesar Meneghetti, in corso al Museo di Roma in Trastevere. Si tratta della prima di una serie di mostre monografiche di autori disabili dei laboratori d'arte della comunità di Sant'Egidio. Sono 60 lavori su carta (disegni e pittura) in cui l'artista riscrive e traduce le immagini di grandi maestri: da Giotto a Picasso passando per Michelangelo, Raffaello, Renoir, Cézanne, Gauguin, Munch, Klimt, Matisse.



Sette + due: al Festival di Torinodanza il progetto dei «fuoriusciti» dalla Biennale di Carolyn Carlson

● Natascia Belsito, Luca Campanella, Riccardo Meneghini, Maru Rivas, Ambra Senatore (nella foto), Davide Sportelli. Itay Yatuv per la danza con in comune l'esperienza carlsoniana a Venezia e Giampaolo Pretto e Claudio Pasceri per la musica partecipano alle «Confluenze», cantiere di arti varie, creando uno spettacolo in una settimana di lavoro secondo il proprio universo. Il 4 e 5 dicembre al Teatro Vittoria di Torino.

Scambi di identità

Torinofilmfest, lo sguardo del cinema tra India e Israele

Un bimbo palestinese e un altro israeliano confusi nella culla. È lo spunto de «Il figlio dell'altra» folgorante riflessione sul conflitto tra le due culture. Mentre in «ID» un imbianchino...

ALBERTO CRESPI
TORINO

IDENTITÀ. UNA PAROLA FACILE FACILE, OTTO LETTERE CHE RACCHIUDONO UN MONDO. IN QUESTO XXI SECOLO MOLTE IDENTITÀ SFUMANO (AD ESEMPIO: COMUNISTI, SOCIALISTI, SOCIALDEMOCRATICI, EX COMUNISTI, DEMOCRATICI TOUT COURT...) e altre diventano pesanti come macigni, segnano il destino delle persone. Due notevolissimi film visti al Torino Film Festival riflettono sul tema in maniera tostissima. Si esce dalla loro visione sottilmente cambiati. Con il grande cinema, succede.

In questi giorni il conflitto fra identità ebraica e palestinese è più virulento che mai. *Il figlio dell'altra*, diretto in Israele dalla francese Lorraine Lévy, prova a rovesciarlo: siamo sicuri che un ebreo e un palestinese non siamo più simili di quanto non appaia? Joseph ha 20 anni, è figlio dei Silberg, cittadini israeliani di origine e lingua francesi. Sta per iniziare il servizio militare (il padre è un colonnello) e tra i vari esami attitudi-

nali c'è anche una visita medica che dà un esito paradossale: il gruppo sanguigno di Joseph è incompatibile con entrambi i genitori. La prima cosa a cui pensa il padre è quella a cui penserebbe chiunque: tradimento! Ma le cose sono, se possibile, ancora peggiori: un ulteriore esame del Dna chiarisce che Joseph non è «un Silberg», e un'indagine dell'ospedale rivela la surreale verità. Joseph è nato nel 1991, durante la prima guerra del Golfo, in una notte in cui l'ospedale fu evacuato per i bombardamenti.

Nel caos, due neonati furono scambiati. Uno era Joseph. L'altro, scopriamo, era Yacine, figlio di palestinesi della West Bank. Paradossale su paradossale: Yacine studia medicina a Parigi, ma ora è in visita ai genitori. Le due famiglie si incontrano, e pian piano i due ragazzi devono fare i conti con un'identità rovesciata: il palestinese incazzo è in realtà ebreo, l'ebreo figlio di militari è in realtà palestinese... Lo spunto è tragicomico: le classiche situazioni drammatiche per chi le vive, comiche per chi le osserva. Ma qui si compie il

miracolo: Lorraine Lévy riesce a tenere entrambi i registri, componendo una commedia umana che espone le ragioni di tutti. L'unico (microscopico) rimprovero che si può fare al film è una piccola overdose di correttezza politica, e un pizzico di schematismo nella descrizione dei due nuclei familiari (i due padri danno fuori di testa e si rifugiano negli stereotipi politici e razziali, le due madri diventano complici nel nome dell'amore). Ma nel complesso *Il figlio dell'altra* è un gran film. L'ha acquistato, per l'Italia, la Teodora: speriamo in un doppiaggio sapiente, perché è parlato in quattro lingue (arabo, ebraico, francese e inglese) e appiattirlo nel «doppiaggese» sarebbe un crimine.

Il tema si ripropone, fin dal titolo, nell'indiano *ID*, acronimo inglese che significa proprio «documento d'identità». Tanto per continuare con i paradossi, il regista si firma Kamal K.M., anche se basta un breve giro in rete per scoprire che si chiama Kamal Muhammad, che ha diretto corti premiati in mezzo mondo ed è un affezionato collaboratore di Santosh Sivan, uno dei più importanti registi del subcontinente. Il film si svolge a Mumbai, la capitale del cinema indiano, ma scorredatevi Bollywood e i suoi musical: è un film di crudo realismo, che nel finale sfocia un po' nell'etnografia di maniera, ma per 80 minuti su 90 ti prende alla gola. La giovane Charu (l'attrice Geetanjali Thapa, bravissima) è una ragazza benestante, che sta per laurearsi e cerca lavoro nel campo del marketing. Mentre smanetta fra computer e I-phone, arriva nell'appartamento che divide con altre amiche l'imbianchino che deve tingere casa. Lo tratta come un paria: di fatto, per lei, è invisibile. Mentre lavora, l'uomo si sente male. Charu deve chiamare aiuto, e non sa letteralmente come fare. Alla fine lo porta in ospedale in taxi, paga per le sue cure, ma nella notte l'uomo muore... e nessuno sa chi fosse! Addosso non aveva documenti, il boss che gli aveva affidato il lavoro non sa nemmeno il suo nome, il suo cellulare è scarico e contiene solo un paio di numeri che non rispondono mai.

L'indagine sulla sua identità diventa per Charu un'ossessione, che la porterà a vedere l'India per la prima volta in vita sua. Un film così si potrebbe girare a Roma, a Milano o a Napoli senza cambiare una virgola: ma l'idea - ahinoi - l'ha avuta un indiano, non un italiano.

Clichy e l'Orma: torna di moda la Francia



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

● **NEL MÉTRO PARIGINO BARBÈS E CLICHY SONO DUE FERMATE CONTIGUE DELLA LINEA 2. ORA, A FIRENZE, la casa editrice Barbès chiude i battenti e dirigenza, redattori, ufficio stampa si trasferiscono armi e bagagli sotto un nuovo marchio, Clichy.** Barbès faceva capo alla catena di librerie Edison, in liquidazione, Clichy farà capo a se stessa. È l'ultimo capitolo di una vicenda che vede in campo i proprietari della Edison, la Effe. Com (Feltrinelli) e il personale della libreria. Come l'antecedente, Clichy mantiene fin dal nome il suo legame con la cultura francese: Barbès ci ha riportato i libri di Françoise Sagan ma anche fatto conoscere talenti nuovi come quello di Antoine Sènanque (suo *L'uomo liquido*); Clichy comincerà le pubblicazioni a gennaio 2013 e, appunto, promette di mantenere il lavoro di ricerca Oltralpe.

Di questi tempi sembra ci sia un revival della Francia. L'Orma di Marco Federici Solari e Lorenzo Flabbi, 30-40enni sbarcati a Roma, al Celio, in settembre, dopo l'esperienza fuori di Italia, è una casa editrice che tra le sue collane ne ha una chiamata Kreuzville, crasi tra due quartieri che sono anche quartieri dell'anima, Kreuzberg e Belleville: e qui la vocazione tedesco-francese rimanda non a vecchi conflitti ma all'Europa di oggi e a quella ancora più integrata del futuro. L'Orma, in vista del Natale, manda in libreria dei «pacchetti», sugli scaffali da ieri. Sono i primi libri affrancabili. Raccolte di missive: di Baudelaire, Nietzsche, Leopardi, Gramsci. Il Gramsci in questione, il «cervello» che il pm Isgrò (e dietro di lui Mussolini) voleva spegnere «per vent'anni», è l'autore delle lettere spedite a figli e nipoti per trasmettere loro l'amore per studio e lettura. Titolo *Come va il tuo cervellino?*. Costo 5 euro, si invia un oggetto che è tra il biglietto d'auguri e il dono. In mostra dal 6 dicembre a Più libri più liberi, la fiera dove tradizionalmente i «piccoli e medi» si esibiscono al meglio, quanto a ingegno «gadgetistico».

spalieri@tin.it